

Separati in casa

«Restare, ma fino a quando?», è la domanda che serpeggia tra i big della minoranza riuniti a Perugia. La strategia ora è logorare Renzi. L'addio, se ci sarà, prima delle Politiche

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

SAN MARTINO IN CAMPO (PERUGIA)

Spintonato dalle telecamere, Bersani si fa largo nel parco di San Martino in Campo, sotto le stesse fronde che videro Prodi riunire in conclave l'Unione nel 2006. Gli chiedono se da qui risorgerà l'Ulivo e l'ex segretario, con un sospiro nostalgico: «Sono nostre radici...». Al suo fianco è tornato Vasco Errani, come ai vecchi tempi. L'ex presidente dell'Emilia Romagna non ha voglia di dichiarare, ma una cosa la dice ed è la stessa che — nella sala convegni che ha visto il debutto di Speranza — pensano un po' tutti: «Il disagio espresso da D'Alema c'è, impossibile negarlo».

L'ex premier è il convitato di pietra e il tema della scissione inevitabilmente aleggia, come una chimera che a molti appare inafferrabile e ad altri sem-

Rapporti

Bersani non cita D'Alema per non schiacciarsi sulle sue posizioni, ma i due hanno ripreso a sentirsi

bra invece l'unica salvezza. Bersani rimarca la linea del «gio-

Amministrative

Non si esclude di votare candidati non pd perché «votare un civico non è una scissione»

vane fuoriclasse Speranza» e giura che resterà sotto il tetto della ditta, con tutti e due i piedi. Eppure nessuno, nella minoranza che ha scelto Perugia per progettare la rivincita, sfugge alla domanda che lacera cuori e cervelli a sinistra: «Restare, fino a quando?».

In prima fila siedono due ex ministri del governo Letta, Zanonato e Trigilia, e quest'ultimo, dal palco, fa a pezzi il «liberismo non inclusivo» di Renzi e delinea il manifesto socio-economico di un nuovo partito di sinistra. Vincenzo Visco, convinto che tra D'Alema e Bersani «la differenza sia solo di linguaggio», descrive la rottamazione come «lo strumento con cui si cerca di fare piazza pulita della storia della sinistra, una cosa ridicola». Anche l'ex ministro delle Finanze sogna un nuovo partito riformista e spera lo si possa costruire da dentro, sconfiggendo Renzi: «Se poi non sarà possibile...».

Per ricostruire il centrosinistra, è il mantra di Gotor, «bisogna stare larghi con la testa». Si sta dentro, ma si guarda fuori. Lo dice l'abbraccio tra Stumpo e D'Atorre, che ha traslocato in Sinistra italiana e aspetta il ritorno dei vecchi compagni. Lo conferma Ciccio Ferrara di Sel, con un appello a ricomporre la diaspora che strappa un «bravo!» a Bersani: «Non dob-

biamo disperdere il passato, ma lavorare assieme per la sinistra del futuro». Né l'ex segretario, né tantomeno Speranza, citano D'Alema, tanto è il timore di vedersi schiacciati sulle posizioni di un nemico giurato di Renzi. Eppure, almeno nelle premesse, i ragionamenti non sono poi così distanti. Non è un mistero che Massimo e Pier Luigi abbiano ripreso a parlarsi e di certo condividono la sofferenza per un Pd in cui «Verdini conta più dei fondatori». E se D'Alema a Roma sponsorizza Bray come aspirante sindaco fuori dal Pd, i bersaniani non escludono di votare candidati che non si chiamino Sala, Giachetti o Valente, perché in fondo «votare un civico non è una scissione».

La strategia, che qui nessuno esplicita e nessuno nega, passa attraverso il logoramento di Renzi. Una batosta alle amministrative e un altro «bel colpo» al referendum. Allora sì, sperano gli «speranzosi», la minoranza potrà giocarsela al congresso. «Vediamo cosa succede nei prossimi mesi» va ripetendo Bersani e i suoi delinea una strategia in tre tappe: restare nel Pd, indebolire il leader, ottenere un buon risultato alle assise dopo aver ricompattato la sinistra e arruolato pezzi di malcontento. E solo in vista delle Politiche, arrendersi a una rottura irreparabile. Rosy

Bindi non ha cambiato posizione da quando disse al *Corriere* che fuori dal Pd dovrà nascere «una forza di sinistra, competitiva con il partito della nazione». Ma la presidente dell'Antimafia a Perugia non è venuta e Cuperlo, che pure si farà vedere, si è smarcato alla vigilia con un documento. La minoranza insomma resta divisa e poi, concordano i bersaniani sottovoce, per rompere ci vogliono i soldi... Il pensiero corre a Ugo Spozetti, il tesoriere dei Ds, il quale però si tiene alla larga dalle suggestioni: «Io ho chiuso, non se ne parla. Si sta nel Pd, punto». Il perché lo spiega Gotor, quando dice che è «Renzi a soffiare sulla scissione per condannarci all'irrelevanza e costringerci a uscire».

Gli umori sono un mix di rabbia, frustrazione, voglia di rivalsa e paura dell'ignoto. «Il malessere espresso da D'Alema è vero — sospira Epifani — Però uscire non è facile come teorizza lui». Ma tanti, anche tra gli amministratori locali, vorrebbero gettare il cuore oltre l'ostacolo. «Da qui — racconta Cecilia Guerra — prende le mosse un gruppo organizzato che vuole sfidare la maggioranza a un confronto, perché non ci piace il modo in cui si sta distruggendo il partito». Si andrà allo scontro? «Noi ci organizziamo, se poi non sarà più possibile restare, vedremo il da farsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sinistra dem

1 L'ex segretario del Pd e candidato premier nel 2013, Pier Luigi Bersani, 64 anni

2 L'ex capogruppo alla Camera Roberto Speranza, 37 anni

3 L'ex viceministro del Lavoro (governo Letta) Maria Cecilia Guerra, senatrice, 58 anni

4 L'economista ed ex ministro Vincenzo Visco, 73 anni

5 Davide Zoggia, 52 anni, responsabile organizzativo del Pd durante la segreteria di Epifani

6 Guglielmo Epifani, 65 anni, è stato leader Cgil e segretario dei democratici per 5 mesi

7 Maurizio Migliavacca, 64 anni, dal 2009 al 2013 coordinatore organizzativo del Pd

8 Lucrezia Ricchiuti, 59 anni, senatrice

9 Nico Stumpo, 46 anni, deputato

10 Danilo Leva, 37 anni, deputato

